

Pescia nella grande guerra

a cura di

Amleto Spicciani

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



ASSOCIAZIONE
AMICI DI PESCIA

*Atti delle giornate celebrative organizzate dagli "Amici di Pescia"
per il centenario della grande guerra*

*Volume pubblicato con un contributo della
Banca di Pescia e Cascina*

© Copyright 2018

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675247-5

INDICE

Presentazione <i>del Sindaco di Pescia</i>	9
Parole del curatore	11
Pescia nella grande guerra: ricordi e testimonianze <i>Carla Papini</i>	15
Gli archivi e la guerra: per una storia “militare” di Pescia e della Valdinievole <i>Carlo Vivoli</i>	23
La prima grande guerra e il vescovo di Pescia Angelo Simonetti <i>Amleto Spicciani</i>	35
Mobilizzazione per il fronte interno: Pescia, 1915 <i>Riccardo Maffei</i>	67
Pescia e la grande guerra: linee di ricerca tra conflitto e mobilitazione civile <i>Matteo Ogliari</i>	89
Un bollettino parrocchiale al tempo della grande guerra: «Sprazzi di Luce» dei Bagni di Montecatini (1914-1918) <i>Amleto Spicciani</i>	107
Soldati di Pescia in trincea <i>Amedeo Lazzereschi</i>	123
Lettere pesciatine dal fronte <i>Riccardo Diolaiuti</i>	143

Quando il dolore diventa poesia <i>Lucia Corradini</i>	157
Francesco Giuntoli, il giovane eroe pesciatino <i>Carla Papini</i>	163
Appendice fotografica	167

Presentazione

All'interno delle celebrazioni organizzate dall'Associazione «Amici di Pescia», con la collaborazione del Comune, per commemorare il centenario dall'entrata in guerra dell'Italia, a maggio è stata organizzata al Palagio la mostra-evento «Pescia nella grande guerra», alla quale ho presenziato con piacere, insieme all'Assessore Elisa Romoli, alle autorità civili e militari ed un folto gruppo di persone.

La mostra, curata nei minimi particolari dal presidente dell'associazione e dai suoi collaboratori, è nata con l'intento di ricostruire e comprendere la storia e i fatti avvenuti nella nostra città durante quei terribili anni. I locali del Palagio sono stati allestiti a dovere attraverso la ricostruzione simbolica di una trincea, all'ingresso, la predisposizione e la mostra di manichini con divise dell'epoca, elmetti e cappelli, giornali esposti, copertine illustrate, carte geografiche dei luoghi del conflitto, testi sulla storia della grande guerra, artigianato di trincea, e strumenti utili al soldato.

Non è mancato lo spazio di esposizione da parte della Croce Rossa Italiana, nonché la sezione delle testimonianze, dei ricordi, i diari, le lettere, le fotografie. Una partecipazione del pubblico importante, con la curiosità e la commozione letta negli occhi dei presenti.

Quattro i pomeriggi di studio, uno dei quali all'Archivio di Stato di Pescia, affidati a studiosi dell'Istituto Storico Lucchese. Nell'ultimo pomeriggio previsto per gli incontri culturali, è stato altresì proiettato un interessante video inerente ai ricordi della guerra, dedicato all'evento. Emozionate inoltre il momento dei cori patriottici, dedicato dalla Corale Valle dei Fiori al ricordo dei caduti.

Sono quindi a rivolgere il mio personale ringraziamento alla presidente dell'associazione Carla Papini per l'importante contributo dato nell'ambito dell'iniziativa «Prima Guerra Mondiale: un secolo di ricordi»; è stato un piacere e un dovere istituzionale concedere il patrocinio all'evento e presenziare alla manifestazione.

Una commemorazione indispensabile, per riportare a memoria per i «più grandi e raccontare alle nuove generazioni quanti hanno dato la vita per la patria, per la libertà, per prepararci a un mondo migliore».

Il Sindaco
Cav. Oreste Giurlani

Parole del curatore

Seguì con commossa partecipazione la celebrazione pesciatina, voluta dagli “Amici di Pescia”, del centenario della prima grande guerra, e ne accettai l’onere di portare anch’io un contributo al ciclo dei relativi incontri storici, i cui testi sono in parte ora raccolti in questo volume. Di esso sono quindi doppiamente responsabile, come curatore e come direttore della collana editoriale. Come curatore ho infatti rivissuto i ricordi famigliari e quelli dei tanti reduci con i quali ho lungamente convissuto; come direttore della collana dei “Quaderni della Biblioteca Capitolare di Pescia”, sono contento di poter offrire con ciò un omaggio ai preti del duomo di quando ero ragazzo, a cominciare dal proposto, mio parroco, don Antonio Matteoni, che erano stati quasi tutti giovani militari, alcuni con ancora nel loro fisico i segni della guerra.

La celebrazione fu pensata e realizzata in due momenti tra loro complementari: ci fu una mostra rievocativa degli aspetti militari e logistici della guerra, con specifica attenzione alle diverse figure dei soldati pesciatini; e ci fu poi, ben organizzata con scadenze settimanali, una serie di conferenze di storia locale, per vedere la guerra come era stata vissuta a Pescia. Cioè si volle considerare il conflitto armato della grande guerra non solo nella sua realtà militare, ma anche nelle sue conseguenze sconvolgenti della vita civile e famigliare. Ambedue questi aspetti furono veramente sorprendenti, non tanto quasi fossero una novità documentaria e storiografica, ma piuttosto come riesumazione di una realtà già intuita dal pubblico, numeroso e attento, che visitava e ascoltava. O almeno questa fu l’impressione mia e dei miei coetanei, anzi direi di tutti i numerosi nipoti di quei soldati. Gli uomini e le donne cioè della terza generazione, di coloro insom-

ma la cui famiglia era passata dalla grande guerra alla successiva guerra mondiale.

Mi risuonano ancora negli orecchi le parole del duce che annunciava la guerra. Era passata l'automobile fascista con sopra il megafono per avvisare che alla tal ora avrebbe parlato il duce. Bisognò trovare chi avesse la radio. Ci fu l'annuncio, e si sentiva alla radio la voce del duce e la folla che applaudiva, ma in quella cucina, che ci ospitava, tutti piangevano, e c'era sgomento e paura. Il nonno Amleto era morto nella grande guerra quando la mamma aveva quattro anni, con lo zio che era tornato mutilato; e anche il fratello grande del babbo era tornato ferito.

Ci fu poi il primo allarme aereo, e la gente diceva del gas e come avremmo dovuto avere la maschera, oppure coprirci subito la faccia con un fazzoletto bagnato: e io che scrutavo i campi dove eravamo andati per vedere se ci fosse un goricino con l'acqua. È da non credere quanto sia ancora lucida nel mio spirito, dopo quasi ottant'anni, la memoria, anche visiva, di come in me ragazzo si riflessero i primi fatti dell'ultima guerra. Insieme con la percezione del ripetersi di una tragedia che c'era già stata.

Quando noi ragazzi rimanemmo con le donne e con gli uomini anziani che la grande guerra l'avevano vista, ricordo che se ne parlava; e vagamente colsi la contraddizione tra questo mormorio paesano e l'esaltazione patriottica della guerra di cui erano pieni i nostri libri scolastici. Immagino che le adunate di noi balilla e soprattutto gli allarmi e i bombardamenti fossero stati sufficienti a smaltire nel nostro spirito impaurito la mistificazione fascista anche della grande guerra.

Il contrasto vissuto tra la concretezza dei fatti presenti e il racconto storico falsato della passata grande guerra rischiava di impedire alle generazioni dei nipoti di avere fiducia e di trarre insegnamento dalla storia, se non ci avesse salvato la forte impronta umanistica delle nostre scuole. Questa impronta ci ha invece sempre spinto ben oltre la curiosità dei fatti, stimolando la riflessione malgrado la presenza della emozione che colorava la nostra memoria.

Ed è per questo che mi auguro che questo libro passi anche nelle mani delle generazioni più giovani, che ormai sono liberate

dalla nebbia di un ricordo personale. Ma temo che anch'esse subiscano un tipo di mentalità, oggi diffusa, che tenta di ridurre l'interesse per il discorso storico, con il quale ci giungono i risultati della ricerca scientifica protesa alla conoscenza del nostro passato.

Mi pare di cogliere questo crescente disinteresse, nel contesto della crisi morale e politica che ci attanaglia, specialmente nelle classi dirigenti e perfino nel giovane clero, che meglio conosco. Ho il timore che, tramontate le generazioni umanistiche dei padri, la prevalente educazione tecnologica, combinata alla prepotente urgenza dell'attualità, possa dar troppo spazio, anche nell'insegnamento dei Seminari, alla cultura sociologica e antropologica a danno della storia. Si andrebbe così ad escludere dal processo educativo quella grande apertura mentale e quella fantasia operativa che insegna e fornisce la storia, cioè la conoscenza delle diverse e molteplici soluzioni che gli uomini del passato dettero ai medesimi problemi che noi stessi oggi abbiamo. Mi auguro che ciò non possa avvenire, anche per merito di chi vorrà avere il coraggioso impegno di organizzare serie e responsabili rievocazioni storiche.

don Amleto Spicciani

Pescia, 4 novembre 2017
memoria liturgica di san Carlo

GLI ARCHIVI E LA GUERRA:
PER UNA “STORIA MILITARE” DI PESCIA
E DELLA VALDINIEVOLE

Carlo Vivoli

Quando si mettono in relazione gli archivi e i documenti con la guerra, il primo elemento che viene in mente è certo quello di un rapporto profondamente conflittuale legato ai danni che da sempre le guerre hanno provocato e provocano negli archivi. Numerose sono le pubblicazioni che fanno esplicito riferimento ai danni di guerra e volendo restare al tema di queste giornate legato alla prima guerra mondiale si può ricordare con Eugenio Casanova, uno dei massimi archivisti italiani, il decreto del 30 gennaio 1916 con il quale, per sovvenire agli urgenti bisogni della Croce Rossa ed anche alla mancanza di materia prima per l'industria della carta, si semplificavano le procedure per l'alienazione da parte delle pubbliche amministrazioni delle scritture non più occorrenti al disbrigo delle pratiche, dando modo a molti pubblici ufficiali e a privati, sotto moventi patriottici e umanitari, di liberarsi di tutto quello che avevano in ufficio e a casa, senza che l'amministrazione competente potesse mettervi un freno¹.

Si potrebbe sintetizzare questo difficile rapporto con una facile battuta: dove c'è guerra non ci sono gli archivi e dove ci sono gli archivi non ci può essere la guerra. Ma in realtà le cose non sono così semplici. Il legame, presente anche nell'etimologia della parola “archivio”, che deriva dal greco *archeion* ovvero il palazzo del potere, tra gli archivi ed il potere è infatti un tratto

¹ E. CASANOVA, *Archivistica*, Siena 1928, p. 173; il Casanova valuta che tra il giugno del 1916 e la fine del 1923 «furono buttati nelle fauci di questo mostro [l'Azienda autonoma dei rifiuti d'archivio della Croce Rossa] nientemeno che 407.565 quintali di carta che procurarono alla Croce Rossa il fantastico provento di lire 21.527.257, cresciuto ancora ulteriormente, quando la guerra era finita da un pezzo».

LA PRIMA GRANDE GUERRA E IL VESCOVO DI PESCIA ANGELO SIMONETTI

Amleto Spicciani

«Doni il Signore giorni sereni e tranquilli
alla patria nostra a rifiorimento di benessere
religioso e civile nel dolce amplesso della giu-
stizia e della pace».

Simonetti, Pescia 7 agosto 1914.

«Non si va lontani dal vero» – leggo nel glorioso manuale Bihlmeyer-Tüchle –, «se si considera la prima guerra mondiale, con le sue cause, i fenomeni che l'hanno accompagnata e le sue conseguenze, come una svolta molto incisiva nella storia mondiale ed ecclesiastica. Essa fu il frutto maturo del fatale sviluppo dell'Ottocento, e segnò l'esplosione aperta di gravi crisi sociali e spirituali che da lungo tempo si andavano preparando»¹. Le cause più profonde di questa catastrofe mondiale furono, nonostante tutto, ideologiche. Secondo il pensiero di papa Benedetto XV furono: l'allontanamento da Dio degli Stati e dei popoli; la loro defezione dagli ideali cristiani e dallo spirito comunitario del passato; il loro deliberato orientamento verso i beni materiali e l'egoismo nazionale².

¹ K. BIHLMAYER-H. TUECHLE, *Storia della Chiesa*, IV, *L'epoca moderna*, ed. it., Brescia 1959, pp. 318-319.

² «I disordini che scorgiamo, son questi: mancanza di mutuo amore fra gli uomini; il disprezzo dell'autorità; l'ingiustizia dei rapporti fra le varie classi sociali; il bene materiale fatto unico obbiettivo dell'attività dell'uomo, come se non vi fossero altri beni, e molto migliori da raggiungere. Sono questi a Nostro parere, i quattro fattori della lotta, che mette così gravemente a soqquadro il mondo», BENEDETTO XV, *Ad beatissimi apostolorum principis*, in «Acta Apostolica Sedis» (=AAS), VI (1914), 18, pp. 565-581; traduzione italiana riprodotta in «Bollettino della diocesi di Pescia» (=BDP), a. II, n. 5, 26 novembre 1914, p. 51, vedi nota 12. Cfr. G. DE ROSA, *Benedetto XV, papa*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 8 (1966), pp. 408-417; G. RUMI (a cura di), *Benedetto*

MOBILITAZIONE PER IL FRONTE INTERNO:
PESCIA, 1915

Riccardo Maffei

All'inizio del 1915 l'amministrazione comunale di Pescia era retta dalla maggioranza emersa dalle elezioni amministrative che si erano svolte il 5 luglio 1914. Quelle stesse elezioni avevano mutato il panorama politico della città e del suo circondario. Il Comitato monarchico, in rappresentanza dei liberali, era riuscito per la prima volta ad unire in un'alleanza elettorale i liberali costituzionali di Ferdinando Martini, vero *Deus ex machina* della politica valdinievolina, e i liberal-moderati guidati dal giovane ma ambizioso Tullio Benedetti. L'area socialista, pur decisa a non partecipare inizialmente al voto, costituì infine una lista di minoranza dietro indicazione della direzione del partito presentando quattro candidati. Quella cattolica, alla fine, optò per l'intransigenza disertando le urne mentre i democratici decisero di correre da soli, pur dichiarandosi pronti ad un'alleanza con i liberali costituzionali di Martini.

Lo spoglio dei voti ridisegnò gli equilibri politici della città: i democratici emersero trionfanti dalla consultazione assicurandosi il governo dell'amministrazione comunale mentre i moderati andarono a sedersi sui banchi dell'opposizione nel nuovo consiglio comunale dal quale risultarono assenti socialisti e cattolici. Al consiglio provinciale di Lucca il collegio elettorale di Pescia inviò nove rappresentanti: tre democratici, tre clerico-moderati e tre liberali costituzionali¹.

Con lo scoppio della prima guerra mondiale anche nella città

¹ R. MAFFEI, *Pescia. Un'area di confine tra Valdinievole e Lucchesia nel primo dopoguerra (1919-1927)*, Lucca, Edizioni S. Marco Litotipo per l'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea in provincia di Lucca, 2009, pp. 206-7; C. BOCCI, *Pescia nel regime fascista (prima parte)*, in «Valdinievole. Studi storici», I, 2, luglio-dicembre 2000, pp. 68 ss.

PESCIA E LA GRANDE GUERRA:
LINEE DI RICERCA TRA CONFLITTO
E MOBILITAZIONE CIVILE

Matteo Ogliari

In questo lavoro intendo concentrarmi sulle varie organizzazioni della società civile sorte a Pescia allo scopo di sostenere, direttamente o indirettamente, lo sforzo bellico nel primo anno di partecipazione dell'Italia alla grande guerra, nonché sulle diverse e mutevoli forme con le quali la partecipazione al conflitto venne vissuta dalla cittadinanza pesciatina.

Il punto di partenza di tale analisi non può esimersi dall'indugiare sul concetto divenuto storiograficamente centrale nel chiarire le dinamiche di partecipazione al conflitto di coloro i quali non furono coinvolti in prima persona nelle vicende belliche della grande guerra: mi sto riferendo al "fronte interno". «Arriva la guerra e Pescia è coinvolta dai processi di trasformazione economici, sociale e politici innescati da un conflitto di tipo nuovo, che vede mobilitati sistemi-paese e apparati industriali prima ancora che le armate votate a "inutili stragi"»¹. Per la prima volta si mostrava chiaro come la guerra non sarebbe stata vinta tanto dallo sforzo militare lungo le migliaia di chilometri di trincee, quanto dalla coesione residua dei fronti interni a sostegno della mobilitazione generale. L'intento dichiarato delle autorità era far partecipare al clima bellico non solo i soldati o le popolazioni che per loro sfortuna abitavano lungo il confine austro-ungarico, bensì tutti i sudditi senza distinzioni, facendo perno sulle ideologie nazionaliste e interventiste che vedevano il conflitto come via di elevazione della Nazione e del popolo italiano e la partecipazione dei cittadini allo sforzo collettivo come alto dovere verso la Patria. Va sottolineato che il modello di mobilitazione totale così

¹ A. SPICCIANI (a cura di), *Fascino e forza di un'idea: la Croce rossa e il suo comitato pesciatino dal 1887 a oggi*, Pisa 2006, p. 73.

UN BOLLETTINO PARROCCHIALE AL TEMPO
DELLA GRANDE GUERRA: «SPRAZZI DI LUCE»
DEI BAGNI DI MONTECATINI (1914-1918)

Amleto Spicciani

Sapevo di mons. Guido Barni (1882-1958) l'umiliante aggressione subita dai fascisti nel 1922, e poi, ma molto vagamente, della sua rinuncia, nel 1952, da proposto di Santa Maria Assunta di Montecatini, a causa della sua manifesta incapacità a far costruire una nuova chiesa parrocchiale, pretesa, in modo prepotente, dalla Chiesa e dal governo di allora. Un confratello mi diceva di essere stato l'incaricato del vescovo di affiggere alla chiesa il decreto di destituzione, con la minaccia di sospensione *a divinis* in caso di resistenza. Avrei potuto saperne di più se avessi interrogato il vecchio clero, che lo aveva conosciuto e stimato. Ricordo pure che mi dicevano che mons. Barni non aveva la parola facile, ma che era bravissimo con la penna, e mi citavano il suo bollettino parrocchiale «Sprazzi di Luce», di cui però pareva che non se ne trovasse traccia, anche perché nessuno mai se ne era occupato.

Per caso, o diciamo meglio per una fortunata ricerca spinta da curiosità, ne ho trovato le prima tre annate, 1914, 1915 e 1916, nella Biblioteca Vaticana, rilegate in un elegante volumetto che il Barni aveva mandato in omaggio, con una simpatica dedica (che alludeva anche alla necessità di ampliare la sua chiesa) a papa Benedetto XV. Poiché è pur vero che cercando si trova, è finalmente successo che l'intera collezione delle annate di «Sprazzi di luce», accuratamente rilegate, è stata ritrovata nell'archivio parrocchiale di Santa Maria Assunta di Montecatini. Ho così potuto vedere anche gli anni 1917 e 1918 a completamento del periodo di guerra.

Confesso che ho letto con grande interesse e con vivo godimento spirituale queste cinque annate, realizzate con generoso acume da un prete che si manifesta colto e intelligente, preoccupato della istruzione religiosa della sua gente, convinto della im-

SOLDATI DI PESCIA IN TRINCEA

Amedeo Lazzereschi

L'Italia si appresta alla guerra lentamente con la mobilitazione delle brigate; dal 1915 al 1918 saranno richiamati le classi dal 1874 al 1890: per l'Esercito ben 5.680.000 uomini, per la Marina 125.000 marinai, i Reali Carabinieri 20.000 unità e per la Guardia di Finanza 13.000 finanzieri.

Il sacrificio di sangue vide 651.000 morti di cui 378.000 in azioni, 186.000 per malattie e 87.000 invalidi, che aggiunti alla mortalità verificatasi nella popolazione, porta a 750.00 vite umane.

Non dimentichiamo i 947.000 feriti e 60.000 dispersi. Nel 1918 poi imperversò la spagnola, malattia infettiva, che provocò circa 25.000 vittime.

Da non dimenticare anche 750 militari fucilati – renitenti alla leva, disertori che fuggivano dal campo di battaglia dicendo no a ordini suicidi –. Nella brigata Catanzaro ci furono decimazioni. In totale 870.000 denunce, che portarono a 400.000 processi di cui 4.000 condanne a morte.

In totale le perdite furono di 2.917.000 uomini vale a dire il 39% dei chiamati alle armi.

Per questi sacrifici furono decorati per l'atto di devozione alla Patria 362 M.O., 38.355 M.A, 59.399 M.B e 28356 Croci al Valor Militare.

L'esercito Italiano entra in guerra con 73 brigate di fanteria di linea per un totale di 146 reggimenti, 12 reggimenti di bersaglieri e 8 di alpini.

Nel 1915 vengono allestite 25 brigate, nel 1916 19 e infine nel 1917 altre 24 soprattutto con la classe del 1900.

La formazione della brigata avveniva per assorbimento di diverse classi e distretti di reclutamento.

Ad esempio la brigata Cremona 21° e 22° Rgt, che aveva in

LETTERE PESCIATINE DAL FRONTE

Riccardo Diolaiuti

Le cause del conflitto furono molteplici, ed avevano alla sua radice un latente scontro economico-industriale, tra gli Stati in questione, ed una volontà di autodeterminazione di alcuni popoli, soprattutto per quanto concerne i paesi dei Balcani, che erano sfuggiti da poco al giogo Turco, e infine il problema delle terre irredente di Trento e di Trieste. Frattanto, anche sul fronte Occidentale, dopo una veloce avanzata tedesca, la guerra ristagnò nelle trincee, a causa di una controffensiva francese che costrinse le truppe tedesche a indietreggiare al di là del fiume Marna. Al contempo, i Russi impegnavano l'esercito austro-tedesco sul fronte Orientale in una snervante guerra di logoramento.

Questo è, a grandi linee, il contesto storico all'interno del quale furono catapultati anche i contadini di Pescia, che erano poco più che dei ragazzi; la loro età variava, in molti casi, dai 18 ai 23 anni. Questi giovani, poco più che adolescenti, erano persone umili, semplici, attaccate alla propria terra e alle proprie tradizioni cattoliche, persone che in molti casi non erano mai uscite dal territorio pesciatino.

Essi si trovarono a combattere prevalentemente su un fronte alpino lungo circa 250 km. Lo difendevano combattendo sia contro gli Austriaci, sia contro il gelo, la neve, le valanghe. Cannoni leggeri e mitragliatrici venivano issati prima a dorso di mulo, poi dagli uomini sulle vette impervie. Spesso una cima era collegata a un'altra da teleferiche. Per non parlare delle lunghe marce giornaliere, e della costante e snervante guerra di trincea alla quale erano costretti molti soldati.

Ma ecco come ci descrive il tutto un soldato dell'epoca, tale Sergio Matteoni.

FRANCESCO GIUNTOLI,
IL GIOVANE EROE PESCIATINO

Carla Papini

Da un contatto con l'Ufficio del Turismo del Comune di Pescia è scaturito un mondo di informazioni.

Massimo Pelloia, socio di alcune società storiche (la soc. storica saronnese, la soc. storica guerra bianca) oltre al gruppo Alpini di Saronno, chiedeva notizie sul concittadino Francesco Giuntoli. Pelloia scriveva: «Ho cominciato la ricerca sul tenente Guaragna, di Saronno, dopo averne trovata la tomba al cimitero di Saronno. Da qui sono arrivata al libro "Il plotone di Malga Sorgazza" di G. Ielen e al tenente Giuntoli di Pescia». Dovevo saperne di più ed aiutare lo storico che chiedeva il mio aiuto.

Da un rapido passaggio su internet ecco comparire una commemorazione fatta dall'U.N.U.C.I, sezione di Pescia, presidenza Lazzereschi Fernando, il concittadino, medaglia d'argento al valore, alla memoria, era stato celebrato e ricordato dagli Ufficiali di Pescia.

Nella nostra Sezione di Archivio di Stato, fra i documenti relativi agli anni della grande guerra molte notizie: la comunicazione alla famiglia della grave perdita, la motivazione della Medaglia, i sentimenti dei concittadini, fra questi il «Giornale di Valdinievole», Anno I n°28 del 22 luglio 1917, p. 3:

...Francesco Giuntoli nacque a Pescia, dal Cav. Avv. Cesare e da Pia Bianucci, il 16 marzo 1895, e morì il 3 settembre 1916 sul Monte Cauriòl, combattendo, ventunenne appena. Breve fu dunque il suo corso mortale: e dalla cuna primigenita, circonferita di tante famigliari speranze, alla tomba luminosa sulla vetta gelida conquistata al prezzo del sangue più generoso, l'intervallo fu da lui vissuto nell'amore dei suoi cari, nell'affetto ai suoi studi, nella formazione di un saldo carattere spartano.